

Affinità e scontri sul biotestamento

■■■ SANDRO FONTANA

■■■ Nel momento in cui il Papa è stato costretto, il 10 marzo 2009, a scrivere una lettera a tutti i vescovi manifestando così una certa difficoltà interna, è stata scatenata una immediata offensiva contro la Chiesa da parte della sempre vigile cultura laicista ed anticlericale nostrana. Naturalmente a guidare l'offensiva ha cominciato il quotidiano Repubblica (24 marzo). Il quale ha messo in campo un giurista come Stefano Rodotà, che s'è incaricato di «respingere la pretesa vaticana di dettare al mondo la linea etica sui grandi temi della vita, perché emerge un isolamento che non è solo diplomatico, ma rivela una perdita di egemonia culturale». Non soddisfatto, Rodotà ha voluto anche condannare il testo sul testamento biologico perché «è un ammasso di incostituzionalità, di regressioni normative, di piccoli deliri burocratici e linguistici». Il tutto, per poi sostenere che «la dimensione costituzionale non appartiene a questo governo». Ricorrendo ad una prosa ruffiana, Rodotà non ha mancato persino di invocare: «Venerata ombra di Costantino Mortati, grande costituente cattolico, manifestati!».

E invece, come ha voluto ricordare il Cardinale Bagnasco, anche Rodotà tende volutamente ad ignorare la circostanza che l'uomo contemporaneo si trova a dover scegliere tra due concezioni alternative di libertà: «Da una parte una concezione che deve fare i conti con altri valori (come la vita, la pace, la solidarietà) che vengono prima e le conferiscono sostanza. E dall'altra una libertà individuale come valore assolutamente primo, che è sciolto da qualsiasi vincolo e che scivola inevitabilmente verso un nichilismo di senso e di valori che induce alla disgregazione dell'uomo».

Anche a livello europeo tanto il ministro francese Kouchner quanto il premier spagnolo Zapatero si sono uniti subito al coro contro il Papa. Per-

sino Barbara Spinelli della Stampa è arrivata a sostenere che «gran parte della Chiesa non pensa come il Papa, in quanto dà il primato alla libertà e alla coscienza sul dogma» (22 marzo). Eppure Benedetto XVI non ha fatto altro che pervenire alle conclusioni cui era arrivato il prof. Edward Green che insegna presso la prestigiosa università di Harvard dove dirige l'«Aids Prevention Research Project». Egli ha dichiarato: «Io sono un liberal sui temi sociali e per me è difficile ammetterlo, ma il Papa ha davvero ragione. Le prove che abbiamo dimostrano che, in Africa, i preservativi non funzionano come intervento per ridurre il tasso di infezione da Aids» (Il Foglio, 25 marzo). Persino una donna di cultura come Luciana Littizzetto s'è scagliata, durante «Che tempo che fa» su Rai Tre, contro il Papa esaltando l'uso dei preservativi per rifugiarsi nel pauperismo e per sostenere che la castità «non può essere praticata da chi vive da profugo in mezzo ai massacri, nell'ignoranza e nel caos» (Repubblica, 24 marzo).

Insomma, solo la scienza e la verifica empirica troviamo oggi schierate a fianco del Papa mentre le varie Spinelli ed i vari Rodotà continuano a perseverare nei loro pregiudizi. E ciò, a costo di ignorare due circostanze storiche inconfutabili. La prima riguarda il fatto che tutti i diritti concernenti la libertà di coscienza che essi accampano contro la Chiesa sono una conquista del Cristianesimo stesso, una conquista che s'è verificata nel momento in cui anche agli schiavi è stata estesa la paternità divina. La seconda circostanza riguarda il fatto che la Chiesa s'è sempre trovata in minoranza nei confronti delle mode dominanti. Lo era ai tempi di Cristo quando, col discorso delle beatitudini, si poneva come segno di contraddizione nei confronti del paganesimo che esaltava non coloro che soffrono, né coloro che piangono, bensì coloro che vincono e che riescono sempre e comunque ad imporre ad altri uomini la loro volontà.